

Congresso dc Gava: De Mita non si aspetti ingenuità

ROMA. Accordo tra i dc della commissione di garanzia congressuale sul rinnovo di 21 comitati provinciali dello Scudocrociato e sul meccanismo di recupero dei resti ottenuti nelle assise locali. Intanto, il leader dc grande centro, Antonio Gava, non perde l'occasione per lanciare un nuovo messaggio al segretario-presidente, questa volta attraverso un'intervista al Sabato, il settimanale di C. Sospetta forse gli è stato chiesto - che De Mita voglia rimanere segretario? Risposta: «Ho sentito dirgli solo che lui non vuole il doppio incarico. Non bisogna mai fare processi alle intenzioni, prenderne atto sì. Poi, magari, verrà il momento in cui dovremo esprimere giudizi se le cose andranno in maniera diversa». Intanto, Gava taglia corto con un'altra affermazione di De Mita: «Direi che facciano avanti i candidati significativi a giocare all'americana. Quanti candidati alla Casa Bianca si sono persi per strada? Noi siamo un po' meno ingenui degli americani». E furbesca Gava precisa che ora si tratta di «ripresicare la linea politica del partito» e di «costruire insieme una maggioranza, la più vasta possibile». «Da tutto questo poi verrà anche il nome del segretario». Una presa di distanza dalla logica di «semplificazione e quantificazione» viene dall'andreattiano Luigi Baruffi: «C'è - dice - un avvio stato, demotivato, senza ampiezza di dibattito della fase congressuale».

Veneto Spot del Pri accusa presidente dc

VENEZIA. Inserzioni sui quotidiani veneti e uno spot sulle radio locali firmati dal Pri contro il presidente dc della Regione, Carlo Bernini, per aver fatto accumulare alla sua giunta «mille miliardi di debiti». La pubblicità politica si rivolge direttamente agli elettori: «Cosa è stato fatto con questi soldi per l'ambiente, per la viabilità, per i trasporti? Rispondi al capogruppo del Pri Guillon Mangilli». Proprio il Mangilli ha organizzato la campagna. «Ha cominciato la campagna elettorale per il Parlamento europeo», ha replicato il capogruppo Francesco Cremenese. Il socialista Bruno Marchetti ha detto di trovare «l'iniziativa divertente, ma fino a un certo punto se ha aggiunto che quando assessore al Bilancio era un repubblicano le spese erano da vacche grasse».

Pannella «Convenzione laica per la riforma»

ROMA. Il Partito radicale insiste per tenere il proprio congresso a Zagabria, in Jugoslavia, dal 4 all'8 gennaio del prossimo anno, anche se si dichiara «disponibile ad inchinarsi a ragioni di opportunità che venissero illustrate, il che sinora non è accaduto». E per sgombrare il campo ad «equivochi» il Pr chiede di «poter documentare direttamente alle autorità jugoslave competenti le proprie ragioni». Intanto, Marco Pannella guarda già oltre «la stagione dei congressi invernali», proponendo per «l'inizio della primavera» una «grande convenzione per la riforma» che spazi dall'Europa alle nostre istituzioni. Ne potrà fare parte il Psi «se tornerà a rinunciare ad una inutile illusione egemonica». A Psdi, Pri, Pli, e poi al Partito sociale d'azione, all'Union Valdotaiana e anche alle Leghe regionaliste «non inquisite da razzismo e da demagogia», Pannella manda a dire che «dovrebbero subito operare in questa direzione». E aggiunge che «non potrà ritenersi esclusa la attiva presenza come «osservatore» del Pci. L'iniziativa guarda alle prossime elezioni europee. Si propone come «indicazione di marcia» gli accordi elettorali realizzati per il Senato tra Psi, Psdi e Pri. Ai socialisti si addebita la responsabilità principale di averla abbandonata».

Due ore a colloquio i leader di Pci e Psi Problemi internazionali e prospettive politiche in Italia: «Accordi e disaccordi affrontati con spirito costruttivo»

Occhetto e Craxi «Azione comune per la Palestina»

«Ci sono punti di accordo e di disaccordo tra noi, ma li abbiamo affrontati con spirito costruttivo», dice Achille Occhetto circondato da una marea di giornalisti. «È stato un colloquio utile», gli fa eco Bettino Craxi. L'incontro tra i segretari del Pci e del Psi è durato quasi due ore. Si è parlato della Palestina, del Cile, della sinistra europea. Ma anche dell'alternativa e della politica interna.

PIETRO SPATARO

ROMA. La porta si chiude sulla sala Garibaldi al quarto piano della Direzione del Psi in via del Corso. Dentro restano solo Achille Occhetto e Bettino Craxi. Un incontro a due, senza collaboratori. Sono le 12,15. Andrà avanti fin quasi alle 14 il primo incontro ufficiale tra Craxi e Occhetto, da quando quest'ultimo è stato eletto segretario del Pci. Un colloquio importante che segnala, dopo momenti di forte tensione, la ripresa del dialogo tra i due partiti della sinistra. Fuori, ad attendere al varco, ci sono decine di giornalisti, fotoreporter, cineoperatori in «assetto di guerra» per l'avvenimento del giorno.

L'occasione dell'incontro è offerta dalla nuova situazione palestinese. Occhetto, che giovedì scorso si è incontrato a Tunisi con Yasser Arafat, parla con Craxi, come aveva promesso, dell'esito di quella «missione». E il segretario del Psi lo ringrazia pubblicamente, alla fine della riunione, per la «cortesia e il suo spirito di collaborazione». La politica estera è il terreno su cui si registrano le maggiori convergenze. Lo riconoscono tutti e due al termine dell'incontro. Occhetto ha riferito a Craxi del suo incontro con Arafat, «il quale - dice il segretario del Pci - ha chiesto che tutte le forze europee si impegnino attivamente sulla

questione palestinese. Ritenendo che si possa dire che su questo tema i punti di vista dei comunisti e dei socialisti sono molto vicini. Il nostro impegno è totale per difendere la causa del popolo palestinese». A Craxi, Occhetto ha presentato le proposte del Pci: l'Italia riconosca il nuovo Stato palestinese, deve insistere insieme con l'Europa presso l'Onu per un mandato europeo nei territori liberati dalle truppe israeliane e infine impegnarsi per giungere a una conferenza internazionale di pace. Su questo ventaglio di proposte gli accordi sono stati significativi. Craxi alla fine dell'incontro dice che l'Europa e l'Italia dovranno assumere una forte iniziativa delle forze democratiche per far tornare la democrazia dopo la sconfitta referendaria di Pinochet. Poi, il discorso si è spostato in Europa. E ha toccato il tema dei rapporti tra i partiti della sinistra. Occhetto ha ricordato a Craxi che il Pci, con una lettera firmata insieme con Napolitano e Cervetti, aveva chiesto ai Partiti socialisti europei un confronto sugli indirizzi di fondo della sinistra



Occhetto e Craxi dopo l'incontro di ieri

delle condizioni migliori per aprire una prospettiva di negoziato in Israele. Su questi temi Occhetto si incontrerà nei prossimi giorni anche con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ma già il colloquio con Craxi ha messo in allarme il Pri che con un comunicato parla di «esempiere e fughe in avanti». Altri due corpi capitolati della politica estera hanno tenuto banco nell'incontro di via del Corso. «Abbiamo parlato - dice Occhetto - anche della questione cilena sulla quale abbiamo trovato un completo accordo su possibili iniziative unitarie». Pci e Psi, in sostanza, sono convinti che occorre una forte iniziativa delle forze democratiche per far tornare la democrazia dopo la sconfitta referendaria di Pinochet. Poi, il discorso si è spostato in Europa. E ha toccato il tema dei rapporti tra i partiti della sinistra. Occhetto ha ricordato a Craxi che il Pci, con una lettera firmata insieme con Napolitano e Cervetti, aveva chiesto ai Partiti socialisti europei un confronto sugli indirizzi di fondo della sinistra

per le istituzioni e per la politica comunitaria. Il segretario del Psi ha mostrato grande disponibilità, ha detto che lavorerà con impegno per far sì che questo incontro avvenga al più presto. In quelle due ore, chiusi in una stanza, Occhetto e Craxi non hanno evitato naturalmente le questioni di politica interna. «Ci sono tra noi punti di accordo e di disaccordo - dice Occhetto - Ma abbiamo discusso con uno spirito costruttivo». C'è un tema, importante, che lega e divide i due partiti ed è quello dell'alternativa. Occhetto durante l'incontro si è soffermato molto su questa prospettiva che costituisce l'asse della proposta con cui il Pci affronta il suo prossimo congresso. Craxi ha fatto le sue critiche, ha ricordato la posizione del Psi, ma si è anche detto favorevole a proseguire la discussione. Il segretario socialista alla fine insiste su un punto. «Abbiamo chiarito meglio le nostre posizioni - dice - collocando anche i dissenzi in un'ottica in qualche caso diversa. Tale da farmi ritenere che qualche dissenso o contrasto possa essere chiarito e

superato, in particolare sul problema della droga». Craxi dice che si devono «ancora approfondire le posizioni» per evitare che «questo fronte di lotta alla droga che si deve muovere unito sia diviso da polemiche». E in questo modo il segretario socialista ammorbidisce le sue posizioni di qualche settimana fa. «I contrasti - chiude Craxi - sono nocivi e quindi devono essere superati». Avete anche parlato della riforma elettorale europea, è stato chiesto a Craxi? «Anche questa - ha risposto - è una materia che sta navigando un po' sulle nuvole. Penso che sia giunto il momento di tirare le fila. Se si vuole fare qualcosa di utile, il momento è questo. Se lo lasciamo passare sarà poi inutile continuare a parlarne e finiremo con l'andare alle urne con questa pessima legge». le due, Craxi e Occhetto si lasciano bombardare dal flash e dalle domande. Hanno il viso soddisfatto. «Vi incontrerete ancora? Un appuntamento - risponde il segretario socialista - non ce lo siamo dati. Che ci vedremo ancora è molto probabile».

Craxi e Martelli bocciati in storia da Andreotti



Dopo la bocciatura in latino per una citazione che scambiava Plinio il Giovane per Plinio il Vecchio, Bettino Craxi è incorso in un nuovo clamoroso infortunio questa volta in storia. A rilevarlo è stato Giulio Andreotti (nella foto), che ha «rimandato» ad ottobre il segretario socialista e il suo vice Claudio Martelli per un decreto «antiasina» attribuito a Pio IX. «Mi ha incosolito come studioso dilettante dell'800 romano - scrive Andreotti sull'«Europeo» - la notizia citata da Craxi e da Martelli della «cacciata» dei gesuiti da Roma con decreto di Pio IX del 1848. Non vorrei apparire pedante come gli ironizzanti sui due Plinio, ma non ho memoria di questo decreto, né vi sono tracce in archivio. Mi sembra anzi che i gesuiti, fedeli al Papa prae in cadaver, lo seguirono volentieri nella fuga nel napoletano e tornarono a Roma soltanto a dominio temporale restaurato».

Regione Puglia, crisi risolta A Brindisi si dimette il vicesindaco

La sede nazionale di Dp, in via Farini a Roma, è stata ipotizzata dai dirigenti del partito per far fronte alla situazione debitoria nei confronti delle banche che ha raggiunto la cifra di 2 miliardi e 300 milioni. Ne danno notizia con una lettera pubblicata dal «Notiziario Dp» i parlamentari demoproletari Guido Pollice e Gianni Tamino. Sotto accusa, secondo i due esponenti della minoranza del partito, «le troppe iniziative che costano un sacco di soldi e non producono risultati politici apprezzabili e che servono, troppo spesso, a dimostrare che «siamo vivi»».

Ipotecata la sede di Democrazia proletaria

«Non è vero che ho troncato la parola all'on. Zangheri mentre esprimeva il saluto dei deputati comunisti ad Alexander Dubček». Lo afferma il vicesindaco della Camera Aldo Aniasi, riferendosi alla seduta di venerdì scorso. La decisione di Zangheri di non proseguire l'intervento - a parere di Aniasi - sarebbe stata «una reazione alle interruzioni di alcuni deputati presenti che non permettevano di dare la giusta solennità ad un personaggio che si è battuto con eroismo e ancora si batte per la democrazia nel suo paese».

Aniasi: «Non ho tolto la parola a Zangheri»

«Non ho mai detto che a Montecitorio scorre un fiume di droga, ma un semplicemente ipotizzato che anche tra i parlamentari e i politici, come nel resto della società, qualcuno ricorra al consumo di droghe». È la precisazione fornita ieri da Clemente Mastella, dopo le polemiche seguite alle interviste di diversi parlamentari (tra cui proprio il portavoce di De Mita) sugli spionelli a Montecitorio. Intanto il vicesindaco della Camera Gerardo Bianco ha confermato che in una riunione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio è stato posto il problema di «regolamentare» l'accesso dei giornalisti nel transatlantico.

«Fiume di droga in Parlamento» Mastella smentisce

REGGIO EMILIA

Riflettori sul Comitato centrale del Pci

Oggi esame dei documenti congressuali. Giudizi di Zangheri e Napolitano Da Cossutta un altro veto

ROMA. Comincia oggi la riunione del Cc e della Ccc che dovrà discutere e votare i documenti del prossimo congresso, il 19° del Pci. Questo pomeriggio Occhetto presenterà il testo che - ridotto di almeno un terzo rispetto a quello che fu presentato al precedente Cc - è stato elaborato dalla commissione ristretta che ha lavorato intensamente nei giorni scorsi. Il lavoro di affinamento, riscrittura, integrazione, aggiunte è stato fatto seguendo le copie e i successivi indicazioni emerse dal dibattito di tre giorni dell'ultimo Comitato centrale.

A quel punto come discuteranno il Cc e la Ccc? Si procederà subito all'esame, capitolo per capitolo, sia del documento sul partito, sia di quello sull'organizzazione del partito. Un vero e proprio lavoro redigente, molto preciso, che potrà richiedere l'approvazione di emendamenti di ogni genere (modificativi, aggiuntivi, soppressivi). Proprio per permettere questo tipo di dibattito, i documenti sono stati messi a disposizione dei membri del Cc fin da ieri mattina. Su ogni eventuale emendamento ci saranno due brevi interventi a favore e due contrari, e quindi il voto. Al termine, naturalmente - e del resto si tratta di prassi già sperimentata - si voterà sui testi definitivi dei quali si è discusso, e su eventuali altri punti.

Un documento ulteriore sicuro è quello che porta la firma di Cossutta. Le agenzie ieri, dando l'annuncio, hanno informato del fatto che l'opposizione alternativa di Cossutta riguarderà sia il documento politico (che metterebbe in discussione «l'identità e la natura comunista del Pci») che quello sul partito. Si aggiunge che decisa sarà anche «la battaglia di Cossutta sulle regole congressuali»: in sostanza l'esponente comunista chiede il sostanziale riconoscimento dell'esistenza delle correnti all'interno del partito. Proprio per smentire seccamente, invece, l'esistenza di gruppi organizzati nel Pci, Giorgio Napolitano ha mandato ieri una lettera alla «Stampa». Il giornale torinese aveva riferito di una «riunione» tenuta dalla «componente che fa

riferimento a Giorgio Napolitano» nella quale si sarebbe deciso di «dare battaglia». Non esistono «componenti», non ci sono state «riunioni» e Napolitano - questo il senso della smentita alla «Stampa» - se parlerà lo farà sempre e comunque per se stesso. Del resto lo stesso Napolitano già aveva detto queste cose in una dichiarazione riportata ieri mattina da alcuni giornali: «Io dirò, in Comitato centrale, quello che secondo me non va, personalmente e senza vincoli di sorta». E aveva aggiunto: «Non si deve pensare a dissensi drammatici, ma a forme di limpida e salutare dialettica politica, pur nell'ambito, mi auguro, di un comune indirizzo generale. Lo scopo deve essere di definire bene, in un senso e in un altro, come si intende caratterizzare il nuovo corso del Pci, il suo ruolo di opposizione, la sua prospettiva di governo».

E un tema - il modo e il senso del dibattere - che sta a cuore anche a Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera: «Non credo alle vecchie contrapposizioni di una destra e di una sinistra nel partito - ha detto in una intervista al «Secolo XIX» sul Cc di oggi - perché oggi i problemi sono nuovi». E ancora: «Io personalmente sento un grande fastidio per la rigidità e la convenzionalità delle etichette e tanto più per le correnti organizzate. Quanto al Comitato centrale, non vedo lo scandalo di una discussione franca che metta in luce divergenze e convergenze». Intanto, il «Popolo» di oggi pubblica un articolo del prof. Ruggiero Orfei (che fa parte dello staff di consulenti del presidente del Consiglio) in cui si presenta un Pci che torna «a una opposizione che deve essere segnata da un sinistismo di riferimento, ma che non è un deposito marchio, che abbia fatto i conti con gli errori del passato ma che non sa andare oltre ai concetti ben noti e anche rituali della centralità della classe operaia». Per Or-

fei «riaffiora» nel Pci l'idea «dell'esistenza di un naturale bacino politico di sinistra nel quale sia possibile navigare, pescare, fare alleanze», ma su parere «su questo punto sembra che la crisi comunista diventi esplosiva» (e Orfei ne vede un riflesso in «quel che accade nella Cgil») poiché - afferma - «l'identità di interessi di una vasta sezione della società italiana è semplicemente presupposta». Il «punto nodale» sarebbe «la struttura di una linea politica che rimanga disarticolata e non solo discontinua». Orfei radicalizza i suoi rilievi sulla «opposizione alla Dc, cioè in forma negativa e non propositiva» e sulla «revisione in corso che ha per centro proprio il termine consociativo», per affermare che «occorre anche la chiarezza, segnata per farsi capire». Ma la conclusione sull'«inutilità» della discussione la dice lunga sul fastidio con cui una certa parte della Dc concepisce il confronto e la stessa competizione politica.

Dibattito con Arfé, D'Alema, Pintor, Cazzaniga E' necessario un «nuovo corso»? Libro di Cossutta fa polemica

«L'interesse di questo libro sta nel saper suscitare una discussione».

Gaetano Arfé introduce così il dibattito sul libro di Armando Cossutta *Vecchio e nuovo corso* di fronte ad una platea di simpatizzanti dell'autore. Le due ore che seguiranno confermano quel giudizio. Cazzaniga, D'Alema, Pintor e lo stesso Cossutta animano una discussione imperniata sui concetti di «tradizione» e «rinnovamento» nel Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Luigi Pintor sorride: «Provo una certa invidia per Cossutta, perché oggi è più facile dissentire nel Pci». E tuttavia, aggiunge rivolto a Cossutta, ho l'impressione che tu oggi chieda più democrazia soltanto perché sei in minoranza. Le critiche di uno dei leader del gruppo del «Manifesto» non si fermano qui: nel libro di Cossutta c'è una visione acritica, tutta positiva, della storia del Pci fino al '75-76, si esalta una «costante spinta al rinnovamento» che invece, secondo Pintor, ha avuto luci e molte ombre. Quanto al presente, le formulazioni proposte da Cossutta sono probabilmente giuste, ma prive di contenuti. E questo «avvicinamento», aggiunge, vale anche per la bozza di documento congressuale del Pci: «Il Pci non esce dalla crisi - conclude Pintor - se non esce dall'irrisolutezza dei suoi comportamenti politici».

Il dibattito sul nuovo libro di Cossutta, com'era prevedibile, si trasforma subito in un dibattito sul Pci, sulla sua crisi, sul suo congresso. Gianmario Cazzaniga, direttore di *Marxismo oggi*, aveva introdotto la discussione elencando cinque punti «critici»: l'egemonia della grande impresa, che smentisce il giudizio espresso al congresso di Firenze sull'«esaurimento del ciclo neoliberalista»; gli errori negli anni della solidarietà nazionale; la sconfitta sul piano culturale; il ruolo dello Stato (che non può essere soltanto regolatore, dice Cazzaniga); la sinistra europea, non assimilabile all'esperienza

socialdemocratica. Tocca poi a Massimo D'Alema, di fronte ad una platea che a volte interrompe con fischi e proteste, rispondere alle critiche e, insieme, discutere il libro di Cossutta. Il punto centrale nella riflessione di Cossutta, sostiene D'Alema, riguarda il nesso fra tradizione e rinnovamento: ma ci si deve intendere sul significato della «tradizione». «Se «tradizione» significa che il Pci è una forza di cambiamento - dice D'Alema - allora io credo che oggi la discontinuità sia la condizione per ritrovare l'identità del Pci». Ma l'interrogativo di fondo cui Cossutta non risponde, aggiunge, è quello sulle ragioni della sconfitta della sinistra. E la crisi profonda della società dell'Est (al punto che Gorbaciov parla oggi della necessità di un «processo rivoluzionario») non viene colta in tutta la sua portata drammatica. D'Alema ricorda le «straordinarie battaglie» compiute dal Pci in questi anni, non nasconde le «incertezze» nello stesso gruppo dirigente, e tuttavia sottolinea come la sconfitta subita abbia la sua radice nel «consenso di massa» raccolto intorno

alla modernizzazione capitalistica. «Discontinuità» - sostiene D'Alema - significa allora aprirsi a risposte che esprimano egemonia, e non pura testimonianza». Cossutta risponde con tono pacato: ringrazia gli interlocutori e riprende, punto per punto, le argomentazioni del libro. Che si possono forse riassumere così: la storia del Pci è caratterizzata da rotture anche profonde, che tuttavia non hanno mai smarrito il senso della tradizione. Anche Berlinguer, dice ora Cossutta (e D'Alema ha rilevato la novità di queste critiche del passato), «si collocava nell'ambito della continuità rivoluzionaria del Pci». Ora invece sostiene Cossutta, la situazione è profondamente diversa, tanto che si parla di «pensiero liberaldemocratico». «Ma la concezione liberaldemocratica - conclude - è vecchia e non ha saputo cambiare il mondo». Il documento che Cossutta presenta oggi al Comitato centrale intende proprio opporsi al «nuovo corso» così come il senatore comunista lo interpreta: la discussione è destinata a continuare.

Confronto con Fuci, gioventù aclista e Gic La Fgci prima del congresso incontra i movimenti cattolici

Non sarà soltanto un incontro fra giovani comunisti il XXIV congresso nazionale che la Fgci prepara a Bologna per l'8-11 dicembre. Ma un'occasione di libero confronto coraggioso fra tutte le componenti del mondo giovanile. Per esempio di confronto coi cattolici, con molti dei quali è già avviato un dialogo fruttuoso. Ieri a Roma, in una saletta vicino Montecitorio, quel dialogo ha fatto un altro passo avanti.

Non sarà soltanto un incontro fra giovani comunisti il XXIV congresso nazionale che la Fgci prepara a Bologna per l'8-11 dicembre. Ma un'occasione di libero confronto coraggioso fra tutte le componenti del mondo giovanile. Per esempio di confronto coi cattolici, con molti dei quali è già avviato un dialogo fruttuoso. Ieri a Roma, in una saletta vicino Montecitorio, quel dialogo ha fatto un altro passo avanti.

EUGENIO MANCA

ROMA. C'erano rappresentanti del Fuci, della Comunità di Sant'Egidio, della Gioventù aclista, della Gic, di altre associazioni e gruppi cattolici ieri pomeriggio a Roma, nella saletta di un albergo in piazza Montecitorio, dove la Fgci ha presentato i suoi materiali congressuali alle altre forze giovanili e a quel vaquero arcipelago cattolico con il quale in questi anni si è sviluppata una intensa collaborazione, pur nel rispetto della reciproca autonomia. Il dibattito che si è acceso subito dopo una stimolante introduzione di Gianni Cuperio non era dunque una novità ma era la prosecuzione di un discorso comune già avviato, e che non mancherà di trovare altri momenti di approfondimento. Un confronto importante perché quello della Fgci vuole

essere un congresso «aperto», ha spiegato Fulvio Angelini, che coordinava. È importante soprattutto perché «nessuno può salvarsi da solo», ha detto Cuperio, riprendendo un efficace concetto di Pietro Barcellona. Lo spazio non soltanto per una concreta azione politica esiste ed è ampio davanti a chi rifiuti di considerare questa società come perfetta e immutabile. Si è fatta strada l'ideologia dei reagenti come rimozione della facoltà autocratica e della capacità di autodeterminazione; supremazia, individualismo, concorrenzialità, violenza sono i valori che - talvolta nell'inerzia della cultura di sinistra - l'ideologia della crisi ha teso ad affermare. I giovani comunisti rifiutano questi «valori» e si battono per un nuovo con-

petto di libertà: la «libertà solidale» che può farsi sostanza di una nuova politica, in grado di riguadagnare interesse e passione. Cuperio ha fatto riferimento a due grandi temi, al centro della cronaca politica e contemporaneamente dell'impegno dei giovani: la droga e la mafia. Esemplificano bene - ha osservato - sia la sensibilità dei giovani sia il loro rifiuto di una determinata idea di politica. «Fra i trentamila che hanno sfilato per le vie di Roma potevano anche esserci chi non sa chi è De Mita; tutti sapevano bene però che vanno puniti i trafficanti di droga, non i ragazzi i quali già pagano un prezzo altissimo per la loro condizione. Non è forse più importante? I socialisti accusano la Fgci di stalinismo, ma ciò che impressiona davvero è il loro tentativo di delegittimare ogni risposta da quella del «potere».

I temi dell'introduzione sono stati poi affrontati e ampliati negli interventi. Giovanni Zucetta, presidente della Fgci, ha concordato sull'importanza della ripresa di interesse per la politica da parte dei giovani, anche sul versante cattolico. Luca Riccardi, per la comunità romana di Sant'Egidio, ha richiamato ad un più forte impegno sul terreno della marginalità sociale. Filippo Gentiloni ha segnalato come positivo il superamento di un vetusto strumentalismo che poneva in relazione «questione cattolica» e strategia politica, o che non escludeva «accordi separati» con uno spicchio o l'altro del mondo cattolico. Quindi Francesco Petrelli, Luigi Amadio, Beppe Lumia, altri ancora hanno affrontato questioni di grande rilievo come il rapporto fra Dc e Chiesa, la morale privata, i valori fondanti di una nuova solidarietà.

È possibile - ha confermato Pietro Folea nel suo intervento conclusivo - spezzare la cultura dell'egoismo, bloccare i processi di disgregazione e disumanizzazione che paiono dilagare ovunque e spicco nel Mezzogiorno, simboli feroci di una presunta modernità. Sono anche i temi di una lettera aperta che proprio ieri Folea e altri dirigenti della Fgci hanno mandato a Padre Sorce, al quale si sono rivolti come ad un «testimone» e «interprete» dei sentimenti di tanti giovani, in Sicilia e in Italia.